

La Sicilia 16 Novembre 2022

Le minacce e i soldi sporchi dei boss

I boss di Cosa nostra etnea sono andati a battere cassa. Cera da recuperare i soldi sporchi investiti negli anni 1989 e 1990 nell'azienda. Ancora una volta il Ros è riuscito tracciare con dovizia di particolari una delle imprese che avrebbe ricevuto parte dei proventi illeciti della cupola catanese. In questo capitolo dell'inchiesta Samael - che nel 2019 ha ricostruito dove era andato a finire il tesoretto degli uomini d'onore - sono coinvolti nomi di peso della famiglia Santapaola Ercolano. Andiamo da Aurelio Quattroluni (foto a lato, in alto, che per un periodo degli anni Novanta ha retto le fila della famiglia mafiosa) a Giuseppe 'Enzo' Mangion (figlio del defunto Francesco "ciuzzu 'u firraru", foto in basso). Tutti e due - assieme a Salvatore Cesarotti (nella foto centrale), Salvatore Copia, Rosario Fisichella e Salvatore Pezzino - sono stati rinviati a giudizio per l'accusa di estorsione.

La storia giudiziaria è a tratti inquietante. Ci sono minacce, ritorsioni, incontri con colletti bianchi. Un metodo mafioso che per molti sembrava seppellito, ma invece è sopravvissuto.

La vittima, come si evince nelle pagine del decreto del gup Carlo Cannella, ha reso dichiarazioni al pm Marco Bisogni. L'imprenditore tra il 2017 e il 2019 avrebbe versato ai boss 30.500 euro.

Il primo a presentarsi, cinque anni fa, sarebbe stato Pezzino: «Ti cercano alcune persone», avrebbe detto all'imprenditore in tono inequivocabile. L'imputato avrebbe condotto la vittima personalmente a diversi incontri con Mangion e Giuseppe Cesarotti (già condannato a 15 anni in abbreviato e sta affrontando l'appello). Il consiglio di Pezzino sarebbe stato quello di cedere alle richieste estorsive: «Prima te li levi di dosso, meglio è per tutti». La vittima avrebbe ceduto, pagando, nel corso del 2018, 19 mila euro in 3 tranches. Cesarotti addirittura avrebbe tentato di fargli firmare una procura per vendere dei terreni. Le minacce dell'uomo d'onore sarebbero state pesantissime: «Stai attento perché le famiglie sono come la gramigna e non si possono sradicare». A settembre 2018 il boss si sarebbe presentato nell'azienda della vittima chiedendo 50.000 euro per i «cristiani che erano in carcere».

Giuseppe Mangion - che è stato condannato a 19 anni per mafia in continuazione con la sentenza Dionisio nel troncone principale di Samael - sarebbe entrato in scena precisamente il 16 novembre 2017. In quella data ci sarebbe stata una riunione con gli altri imputati Copia e Salvatore Cesarotti. In quell'occasione all'imprenditore sarebbe stato chiesto di vendere i terreni a Rosario Fisichella, personaggio, che è comparso in questa fase perché Pezzino ad un certo punto avrebbe deciso di «volersene uscire». Fisichella, per questi motivi, si sarebbe presentato per conto di Aurelio Quattroluni, che all'epoca stava scontando l'ergastolo ai domiciliari per motivi di salute. Ma nonostante la detenzione a casa ci sarebbe stato un faccia a faccia con il boss di Cosa nostra.

Fisichella, nel gennaio del 2019, avrebbe fatto incontrare l'imprenditore e Quattroluni. Quest'ultimo, durante quella sorta di appuntamento, avrebbe palesato la necessità di recuperare l'investimento al posto di Cesarotti chiedendo un pagamento rateale: nella Pasqua dello stesso anno il boss avrebbe ottenuto il versamento di 10 mila euro, nell'estate successiva l'imprenditore avrebbe pagato 4.500 euro totali divisi in due tranches. A giugno, però, sarebbero arrivate altre richieste di denaro. Quattroluni avrebbe detto alla vittima che se si fosse rifiutato di pagare «sarebbe uscito al naturale». L'anno dopo, precisamente a febbraio 2020, l'ergastolano è tornato dietro le sbarre nell'ambito del blitz Thor perché accusato di tre omicidi (per cui è stato condannato). Da diversi mesi il mafioso è tornato ai domiciliari perché le sue condizioni di salute sono ritenute incompatibili con il carcere.

Il boss assieme agli altri imputati dovrà presentarsi tra due mesi davanti alla prima sezione penale del Tribunale. Il processo si aprirà il prossimo 14 dicembre.

Laura Distefano